



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL KÈRYGMA BIBLICO
LEZIONE 11

La torre di Babele

Il *kèrygma* nel racconto della scalata al cielo

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Dopo il giudizio universale recato con il Diluvio, la nuova umanità non tarda ad abbandonarsi nuovamente al peccato. E ciò nonostante il patto di Dio con Noè.

In *Gn* 11 abbiamo però, oltre al tema del peccato, la riproposizione di un tema che era stato in precedenza appena accennato nella vicenda di Caino: la città. “Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc. Quindi *si mise a costruire una città*” (*Gn* 4:17). Alla natura, che è opera di Dio, viene contrapposta la città, che è opera umana.

Perché questo sprezzo biblico della città? Gli ebrei erano anticamente beduini e abitanti della steppa. La città viene così vista come sede del male.

La costruzione della città con la Torre di Babele è narrata dalla Bibbia in soli nove versetti:

Gn 11:1 “Tutta la terra parlava la stessa lingua e usava le stesse parole. ² Dirigendosi verso l'Oriente, gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Scinear, e là si stanziarono. ³ Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamo dei mattoni cotti con il fuoco!» Essi adoperarono mattoni anziché pietre, e bitume invece di calce. ⁴ Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre la cui cima giunga fino al cielo; acquistiamoci fama, affinché non siamo dispersi sulla faccia di tutta la terra». ⁵ Il Signore discese per vedere la città e la torre che i figli degli uomini costruivano. ⁶ Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è il principio del loro lavoro; ora nulla impedirà loro di condurre a termine ciò che intendono fare. ⁷ Scendiamo dunque e confondiamo il loro linguaggio, perché l'uno non capisca la lingua dell'altro!» ⁸ Così il Signore li dispersero di là su tutta la faccia della terra ed essi cessarono di costruire la città. ⁹ Perciò a questa fu dato il nome di Babel, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là li dispersero su tutta la faccia della terra”.

Questa descrizione così sintetica costituisce l'ultima arcata del ponte che collega la preistoria biblica alla storia. Come già osservato, la narrazione preistorica stabilisce un collegamento con la vita di Abraamo, che sarà il capostipite del popolo ebraico. La visione universale abbracciata con il racconto del Diluvio è ora ristretta alla Mesopotamia, patria della famiglia di Abraamo. Infatti, subito dopo la narrazione delle vicende della Torre di Babele, già dal v. 10 si inizia a parlare della “discendenza di Sem”, per poi arrivare alla

nascita di Abramo (v. 27) e proseguire con lui. Si passa insomma dalla storia di tutta l'umanità a quella di una famiglia che diventerà un popolo, il popolo di Dio.

Ancora oggi c'è chi crede, come nel passato, che il racconto della Torre di Babele non sia altro che narrazione fantasiosa e fiabesca. Le iscrizioni cuneiformi e gli scavi archeologici compiuti a Babilonia hanno posto fine a questa idea e hanno dimostrato che il racconto biblico è storico. Prestiamo quindi attenzione al racconto biblico con piena fiducia.



Intanto va segnalato che il v. 2 è tradotto male. Il testo biblico non dice “dirigendosi verso l'Oriente” (così anche *TNM*: “Viaggiando verso oriente”). Il testo originale ebraico ha מִקְדָּמָה (*miqèdem*), “da [ה (mi)] oriente”. I costruttori, quindi, non abitavano nella terra tra i due fiumi Tigri ed Eufrate (Mesopotamia), ma venivano dall'Oriente. Prima abitavano ad

oriente della Mesopotamia. Probabilmente si trattava di sumeri o accadi.

“Capitarono in una pianura nel paese di Scinear, e là si stanziarono” (v. 2). Questa pianura era già stata nominata in *Gn* 10:10 in cui si dice del potente cacciatore Nimrod che “il principio del suo regno fu Babel, Erec, Accad e Calne nel paese di Scinear”.

Se si traduce male il testo si rischia di trovarsi di fronte ad un'assurdità che va contro la filologia. Ci riferiamo all'idea popolare che da una sola lingua sarebbero derivate improvvisamente tutte le lingue. Pensarla così equivale a pensarla come al tempo di Galileo quando si credeva che il sole girasse intorno alla terra.

Che non si tratti di confusione linguistica risulta chiaro dal capitolo 10 in cui già si presentano i vari popoli con le loro differenti lingue, come se si fossero evolute in modo normale: “Questi furono i figli di Sem secondo le loro famiglie, secondo le loro lingue, nei loro paesi, secondo le loro nazioni”. - *Gn* 10:31, *TNM*.

Poi in *Gn* 11:1 si legge nella traduzione italiana: “Ora tutta la terra continuava ad avere una sola lingua e un solo insieme di parole”. Ma l'ebraico non ha per nulla “una sola lingua”. Il testo biblico ha “un solo labbro” (*M*, *LXX*, *Vg*). In 10:31, “secondo le loro lingue” è infatti לְלִשְׁנוֹתָם (*lilshonotàm*); mentre in 11:1 si ha שֵׁפָה אֶחָת (*safà ekhàt*), “un labbro solo”. Questa espressione (“un labbro”) è tipica per indicare “un solo sentimento”. Inoltre, quello che *TNM* rende “un solo insieme di parole” e che, nella nota in calce, spiega come “un solo vocabolario”, è nel testo ebraico $\text{דְּבָרִים אֶחָדִים}$ (*dvariym ekhadiym*) ovvero “parole uniche”, che esprime l'idea di un intento condiviso cui attenersi (un po' come il nostro “avere una sola parola”).

Infine, si ha il fatto che *babel* [= “porta di Dio”] fu fatto derivare dalla radice *balbul* che significa “mistura” (vale a dire “confusione” di mente, di religione, di popoli). Il vero ricordo ebraico sul loro passato s’incentra nella liberazione dall’Egitto, con Mosè, il legislatore che ha formato la morale biblica sotto la guida di Dio rivelatosi al Sinày. Da questa esperienza fondante gli ebrei risalgono pure ai patriarchi, specialmente fino ad Abraamo, non nascondendo però la circostanza non gradita che i “padri, come Tera padre di Abraamo e padre di Naor, abitarono anticamente di là dal fiume, e servirono gli altri dèi” (Gs 24:2). Più indietro risalgono al Diluvio, alla storia della caduta primitiva (peccato di Adamo ed Eva), ma intessendo il tutto entro una cornice morale, *priva di veri tratti mitici* e contenuta in un racconto che non lasciò vasta ripercussione nei successivi scritti sacri. Questi muovono sul terreno della **storia** e sono *estranei a tutta la letteratura mitica* che tanto sviluppo ebbe presso gli altri popoli semiti. Nella storia primitiva gli ebrei introducono il quadro universale di tutti i popoli ricollegati genealogicamente a un’origine unica (Noè), il che fa vedere *una valutazione storica senza parallelo con gli altri popoli antichi*.

Una volta scartata l’esegesi tradizionale che pretende di spiegare la confusione delle lingue, cosa mai avvenuta, emerge il *kèrygma*.

Il racconto biblico intende mostrare la brutta realtà dell’umanità che, invece di formare una società armoniosa e pacifica, si dilania nell’odio e nella contesa. Fa sempre parte del *kèrygma* biblico del racconto mostrare come il peccato continua e si fa sempre più cattivo. In lotta tra di loro, gli uomini sono però uniti nell’intento di dare la scalata al cielo.

La Torre di Babele diviene così simbolo di empietà. Babilonia rivestirà sempre questa connotazione di peccato, fino a diventare in *Apocalisse* la gran puttana nemica di Dio cavalcata da satana.

Con grande abilità letteraria l’agiografo mostra il baratro tra Dio e gli uomini empi. Questi devono fare una gran fatica per costruirsi una torre che salga al cielo; Dio, che già è in alto e irraggiungibile, “*discese per vedere la città e la torre che i figli degli uomini costruivano*”. - V. 5.